

L'esordio cinematografico di Baricco

Scritto da Simone Rebora

Martedì 12 Gennaio 2010 17:00 - Ultimo aggiornamento Giovedì 14 Gennaio 2010 13:27

«Nella Nona si possono trovare attimi di grandezza e perfezione, ma nessun vero momento di bellezza.»

Questa la (discutibile) tesi avanzata da Alessandro Baricco nella sua 'opera prima' cinematografica, *Lezione 21*, un film che ricostruisce una stravagante lezione universitaria, in cui si cerca di 'smontare' questo capolavoro «troppo sopravvalutato»: la Nona Sinfonia di Ludwig van Beethoven. Ma quello che più interessa è come questa operazione viene realizzata. Perché, indubbiamente, si potrebbe liberamente criticare questa presa di posizione 'controcorrente' dell'affermato scrittore italiano: già la scelta di proporre la «bellezza» come canone di giudizio assoluto su un'opera, significa stabilire un punto di riferimento assai fragile per sviluppare una qualsiasi riflessione estetica. E allora, il modo migliore per fornire una valutazione coerente di *Lezione 21*, sarà forse lasciare da parte queste considerazioni, e concentrarsi sull'oggetto in questione, un film che, pur essendo la trattazione di un'opera musicale, possiede comunque lo statuto di opera esso stesso.

La tecnica espressiva di Baricco trova in *Lezione 21* un momento di felice liberazione: dopo la malcelata delusione per la versione cinematografica di *Novecento* diretta da Giuseppe Tornatore, lo scrittore ha finalmente trovato l'occasione per riconvertire in immagini (da lui totalmente controllate) quel mondo di simboli da lui più abitualmente creato; e, nel farlo, ha potuto appoggiarsi alle proprie conoscenze e ai propri gusti più radicati – non si dimentichi che Alessandro Baricco uscì dal conservatorio con un diploma in pianoforte, e il suo vero debutto sulle scene pubbliche avviene con alcuni articoli di critica musicale su *Repubblica* e *La stampa*. E così, il suo esordio dietro la macchina da presa si delinea con i migliori propositi e le più profonde suggestioni. Ma, quando si deve passare alla valutazione del lavoro effettivo, si nota forse una mancanza di salde basi teoriche. Non che le ispirazioni gli manchino, anzi: il suo forte interesse per il cinema è stato testimoniato da articoli dall'importanza fondamentale nell'ambiente critico-letterario, come *Quegli otto minuti di Natural born killers*; ma anche dalla visione di questo film emergono diversi tratti di chiara origine 'nobile' (cinematograficamente parlando): c'è chi ha paragonato (forse con manica fin troppo larga) il suo stile a quello di Peter Greenaway, ma lo stesso Olmi, almeno quello degli ultimi film, non è assente da questa pellicola – mi riferisco in particolare alle 'false interviste' che inframmezzano la storia principale. E la lista si potrebbe allungare a dismisura. Ma forse quello che manca è una sincera impostazione personale, che a volte lascia trasparire in maniera troppo evidente quei 'meccanismi' che soggiacciono alla libera creazione artistica – tanto che, a ben guardare, emergono anche elementi dello stesso 'odiosamato' Tornatore.

Non vogliamo in conclusione aggiungerci ai molti detrattori di quest'opera ("*Fallimentare esordio alla regia*", è il laconico giudizio di Paolo Mereghetti sul "*Corriere della Sera*"), perché molti sono comunque gli elementi positivi che, al di là della forse troppo incerta impostazione complessiva, si impongono a una visione libera da pregiudizi: e allora non potremo ignorare la splendida fotografia, soprattutto nelle scene ambientate in un paesaggio invernale carico di neve – che carica del proprio candore gli stessi personaggi che vi si immergono; ma anche il complesso

L'esordio cinematografico di Baricco

Scritto da Simone Rebora

Martedì 12 Gennaio 2010 17:00 - Ultimo aggiornamento Giovedì 14 Gennaio 2010 13:27

simbolismo, per cui lo spettatore è sempre trascinato sul filo del disorientamento, salvo poi rendersi conto che anche le più evidenti stravaganze rientrano in un ordine complessivo prestabilito; e soprattutto (tornando al discorso da cui eravamo partiti) la bellezza del discorso estetico portato avanti – che, al di là della sua discutibilità, è elaborato con una raffinatezza e una consapevolezza che solo un esperto scrittore e critico musicale può raggiungere.

